Seduta sotto un carrubo, lo osservava. Nicola portava il gregge e quando le nuvole furono oltre la collina l'erba tornò di un verde vivo, ma l'ombra, sotto l'albero, non aveva rivelato la ragazza. Fu allora che una pecora fuggí dal gruppo. Lui la inseguí. Nunzia credeva che il tempo necessario a riacciuffarla avrebbe misurato il suo valore. Per come si erano messe le cose, aveva bisogno che lui facesse in fretta. La pecora scartò di lato, lui ruzzolò per terra, si mise in piedi, tornò a correre. Altre pecore cominciarono a disperdersi. Nicola fischiava ora alle pecore, ora al cane, agitava il bastone nel vuoto. Che buono a nulla, pensò lei.

Lo aveva conosciuto dal vicesindaco. Nunzia ci era andata con sua madre. Maria Battista girava di porta in porta, vendeva quartini d'olio e cardi. Nunzia fu messa a servire i caffè.

La casa del vicesindaco era alla fine del paese. La domenica si riempiva di gente. Dopo la strada, bianca e polverosa, si apriva la campagna ricca di ulivi e grandi sassi simili a meteoriti. Dalla cucina i bambini correvano in giardino. Si inseguivano, cadevano, spaventavano una gazza. In fondo al viale di mattoni c'era la gabbia dei conigli. Toccava alle bambine il privilegio. Prima che ci pensasse la natura, erano le nonne a farle adulte. Portamene uno. Il coniglio veniva messo sulla stadera. La bambina lo accarezzava fino a quando l'animale sollevava le orecchie. La nonna lo colpiva sulla nuca.

Mamma?, chiamò Nunzia guardandosi intorno.

Nei festivi i Boezio pranzavano di sopra. Nunzia abbandonò il vassoio. Alla ricerca di sua madre, seguí le voci al primo piano. Nella sala da pranzo le donne stavano rigovernando. Sulla tavola c'erano piatti sporchi, gusci di noce. Ci fu uno scoppio di risate. Bisogna avere la calce sopra gli occhi, aveva detto Rosa Boezio. Ce l'aveva con il fratello di suo marito. L'uomo non si accorgeva dei tradimenti della moglie. Sabato scorso li ho visti sulla via di Santa Barbara. Un lampo le attraversò lo sguardo. Troncò il discorso di netto. Le altre smisero di ridere. Ripresero a sparecchiare, lasciarono che il dileggio si disperdesse nei gesti.

Subito dopo, di sotto, si aprí la porta d'ingresso. La casa si riempí di voci maschili. Il vicesindaco parlava con Cinquepili. Ci fu un rumore di passi per le scale. Un bambino irruppe nella stanza, aveva addosso l'odore della strada. Sono arrivati i vestiti della Santa, disse. Andiamo a vedere! Andiamo a vedere! Ogni anno, in primavera, la statua di santa Barbara veniva rimessa a nuovo.

I passi intorno a Nunzia si diradarono. Le sedie vennero spostate, i piatti tintinnarono verso il piano di sotto. La luce, nello sfoltirsi dei corpi, crebbe d'intensità, e quando Nunzia si voltò vide che erano rimasti soltanto lei e il ragazzo. Patito piú che magro, indossava una camicia chiara e malstirata. Si chiamava Nicola. Aveva diciotto anni. Giorni prima, in strada, Nunzia lo aveva visto passare con le pecore e il cane. Aveva notato il sorriso incerto, i capelli scombinati. Il pomeriggio lui l'aveva seguita. Poco distante dalla chiesa di San Francesco, Nunzia aveva sentito i suoi occhi alle spalle. La sera era stata lei a spiarlo tra le piante della villa comunale, dove lui rideva con gli amici.

Nunzia sollevò gli occhi.

La sorpresa di Nicola scivolò nello sconcerto. Erano soli e lei lo stava guardando. Fossero stati uno al posto dell'altra (Nunzia di spalle alla finestra, Nicola a pochi passi dalla porta aperta sulle scale), lui avrebbe potuto fuggirsene con dignità. Cosí toccava a Nunzia andare via. Ma la ragazza non si mosse.

Nicola si sentí portare avanti. Le fu sotto senza capire niente, le toccò le braccia, la spinse sulla tavola.

Dopo, lui se ne andò per primo. Si salutarono scambiandosi frasi confuse. Nicola uscí. Nunzia pesò il silenzio, capí di essere sola in casa. Osservava il pavimento. Risalendo con lo sguardo, notò qualcosa sulla tovaglia. Si avvicinò accigliata, cancellò con un colpo di mano il ricordo di lei e di lui insieme. Raccolse un piatto orfano, scese di sotto.

Entrò in cucina, depose il piatto nel lavello. Soltanto allora si rese conto del braciere ancora acceso. L'ambiente era avvolto nella semioscurità, la porta che dava sul giardino era chiusa. Il fumo saliva dal cerchio di ottone. Nunzia sapeva che i vecchi curavano il braciere come i nonni dei loro nonni avevano frugato dentro le viscere degli animali morti. Ardendo nell'oscurità, i carboni riflettevano il cielo stellato, il simulato spazio celeste era diviso in cardo e decumano, i fumi salivano incrociandosi e in quella trama i vecchi leggevano il tempo.

Nunzia guardò le grigie volute simili a sciami stellari. Prendevano la forma ora di un granchio, ora di un drago. Poi si disfacevano. Sapeva che lí davanti c'era tutto quello che le sarebbe successo nella vita, ma era anche conscia di non saperlo interpretare. Attraversando la stanza, tuttavia, lo sentí.

Lasciata la cucina voleva piangere. In corridoio, invece, fu sul punto di scoppiare in una risata furibonda. Raggiunse l'ingresso, fece scattare la serratura della porta. Uscí di casa. Venne toccata dalla luce di marzo e fu di nuovo una ragazza spensierata.